

Gianni Montefameglio

TEOLOGIA DELLA STORIA



In appendice
Il *mystèrion* in Paolo
di
Yasmina Khazan

CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI



Teologia della storia di **Gianni Montefameglio**

Gli ultimi capitoli di *Genesi* trattano della storia di Giuseppe, il primo dei due figli che Giacobbe ebbe dalla amatissima moglie Rachele (*Gn* 35:24), e termina con queste parole: “Giuseppe fece giurare i figli d'Israele, dicendo: «Dio per certo vi visiterà; allora portate via da qui le mie ossa». Poi Giuseppe morì, all'età di centodieci anni; e fu imbalsamato e deposto in un sarcofago in Egitto”. – *Gn* 50:25,26.

Il libro di *Esodo* inizia così: “Questi sono i nomi dei figli d'Israele che vennero in Egitto. Essi ci vennero con Giacobbe, ciascuno con la sua famiglia” (*Es* 1:1). Vi si narrano poi le vicende degli ebrei oppressi in Egitto, della chiamata di Mosè, della liberazione, del loro viaggio nel deserto (in cui ricevettero la *Toràh*) e della loro marcia verso la Palestina, terra a loro promessa da Dio. Il secondo libro della Bibbia termina con il popolo ebraico ancora in viaggio.

Il terzo libro del Pentateuco, il *Levitico*, contiene le norme legislative relative ai sacrifici, al sacerdozio, alla purità, ai santi giorni festivi e ad altre norme. Il quarto libro, *Numeri*, riporta gli avvenimenti al Sinài, nel deserto, nelle pianure del deserto di Moab (in cui gli ebrei erano ansiosamente in attesa di entrare nella Terra Promessa) e termina con gli ebrei “nelle pianure di Moab, presso il Giordano, di fronte a Gerico”. – *Nm* 36:16.

Ed eccoci al libro di *Deuteronomio*, che chiude il Pentateuco, in cui sono contenuti i quattro ultimi discorsi di Mosè ed è narrato il passaggio delle consegne a Giosuè e la successiva morte di Mosè, il quale, “quando nacque, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori” e, “fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio” e “per fede abbandonò l'Egitto, senza temere la collera del re, perché rimase costante, come se vedesse colui che è invisibile”. – *Eb* 11:23-27.

Abbiamo così, da *Gn* a *Dt*, la formazione del popolo ebraico. Documenti storici al riguardo, anche se qua e là non mancano, non ne abbiamo. La Bibbia non è un libro di storia, ma ciò che narra della storia degli ebrei non è assurdo; per certi versi è il minimo che potesse dire. Né devono lasciare perplessi i miracoli che vi sono narrati. La gente li chiama miracoli intendendoli come una violazione soprannaturale delle leggi della fisica. Gli ebrei distinguevano invece semplicemente tra fatti soliti e fatti insoliti. E di quelli insoliti, da noi chiamati oggi miracolosi, la Scrittura fornisce finanche la spiegazione. – Si veda al riguardo [*I fatti miracolosi durante l'esodo dall'Egitto*](#) e [*L'attraversamento del mare*](#).



La manna cade dal cielo, Esodo 16, 1-5.
Disegno di Stefano Levi della Torre

La carenza di dati storici riguarda anche tanti altri eventi non biblici del passato narrati dagli storici, e che essi rifiutino solo quelli biblici denota un preconcetto dovuto alla mancanza di una vera conoscenza biblica. Sebbene la Bibbia menzioni per nome diversi faraoni egizi (Sisac in *1Re* 11:40, chiamato Sheshonk I nei documenti egiziani; So in *2Re* 17:4; Tiraca in *2Re* 19:9; Neco in *2Cron* 35:20; Cofra in *Ger* 44:30), non chiama per nome quelli menzionati in *Gn* e in *Es*. Si tenga poi anche conto della scarsa attendibilità della cronologia egiziana. Nella Stele di Merenptah, conservata



al Museo egizio del Cairo (foto), è comunque narrata nelle ultime righe una spedizione militare in terra cananea (Palestina) e vi si legge: “*Ysrir* è sterile, non c’è più suo seme”. Molti studiosi moderni identificano *ysrîr* con Israele.



Le discussioni che possono essere fatte intorno alla storia ebraica dimostrano di per sé che è possibile discuterne come fanno gli storici con la storia. Ribadendo che la Bibbia non è un libro di storia, possiamo parlare di **teologia della storia** legata alla storia. Ed è Dio che dirige la storia. Per dirla con le parole di *Dn*

“Tu solo sei l'Altissimo su tutta la terra”. - *Sl* 83:18.

4:17, “l'Altissimo domina sul regno degli uomini” ed “egli lo dà a chi vuole”.

Gli scrittori ispirati delle Scritture Ebraiche - e, a maggior ragione, quelli delle Scritture Greche - erano più interessati a cogliere **il significato teologico** degli eventi che non semplicemente a narrarli. È in questo modo che va studiata in modo serio la storia di Israele. E se la Bibbia sia una fonte storica non può essere deciso a priori con un ragionamento pregiudizievole, ma deve essere stabilito esaminandola in sé stessa.

La narrazione della liberazione degli ebrei dalla schiavitù egiziana è fondamentale per comprendere la natura degli ebrei, così diversi da tutti gli altri popoli, ed è fondamentale soprattutto per capire il progetto di Dio nella storia del mondo. Senza la missione affidata da Dio al popolo che è suo non avrebbe senso neppure il Messia, che sarebbe incomprendibile e che anzi neppure esisterebbe. Se Israele fu liberato dall'Egitto è perché aveva una *missione*; se gli ebrei furono salvati nel deserto è perché avevano una *missione*; per dirla con l'ebreo Paolo, “bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo [ὁ χριστός (*o christòs*), “il cristo”; *hamashiakh* (המשיח) in ebraico, “il messia”]” (*1Cor* 10:4): se furono salvati dall'estinzione morendo nel deserto per mancanza d'acqua fu perché da loro doveva nascere il Messia. Afferma Dio in *Es* 19:5,6, rivolto agli ebrei: “Sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; poiché tutta la terra è mia; e mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa”. E Paolo così spiega la scelta degli ebrei da parte di Dio: “Per quanto concerne l'elezione, sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono *irrevocabili*”. - *Rm* 11:28,29.

È questa l'*interpretazione teologica della storia*. Se la si trascura, gli ebrei vengono ridotti a gente come tanta altra e la loro formazione come nazione è solo un mistero che rimane tale. Tale mistero è invece stato rivelato: è “il mistero che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni” e che “Dio ha voluto far loro conoscere . . . cioè Cristo” (*Col 1:26,27*), il Messia, appunto. È “il mistero della sua volontà [di Dio], secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé” (*Ef 1:9*). Tale mistero “ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano alla fede, a Dio, unico in saggezza”. - *Rm 16:26,27*.

Sin da *Gn*, dall'inizio della Bibbia stessa, si sente la presenza di un Essere supremo che tutto controlla e dirige nella sua infinita sapienza e potenza. Dio non è stato inventato dagli ebrei. Gli scrittori ebrei del testo sacro riportano anzi con candore la loro miseria: “Il Signore, il tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. Il Signore si è affezionato a voi e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, ma perché il Signore vi ama: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d'Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri” (*Dt 7:6-8*). Dirigendo il suo popolo verso la Palestina, Dio dice loro: “Io manderò un angelo davanti a te . . . Egli vi condurrà in un paese dove scorre il latte e il miele; ma io non salirò in mezzo a te, perché sei un popolo dal collo duro, e potrei anche sterminarti lungo il cammino” (*Es 33:2,3*). Se la storia d'Israele narrata nella Bibbia fosse stata di stampo nazionalistico, non sarebbero state scritte le parole che abbiamo appena letto. A queste si aggiunga ciò che si legge in *Nm 13*:

“Il Signore disse a Mosè: «Manda alcuni a esplorare la terra di Canaan, che sto per dare al popolo d'Israele» . . . Mosè ubbidì all'ordine del Signore e, dal deserto di Paran, inviò, come spie, uomini scelti fra i capi degli Israeliti . . . Mosè inviò questi uomini a esplorare la terra di Canaan con queste istruzioni: «Entrate nel territorio . . . Esaminate bene la regione. Osservate se gli abitanti sono forti o deboli, molti o pochi . . . Quegli uomini tornarono dal giro di esplorazione nella terra di Canaan dopo quaranta giorni. Si recarono da Mosè, da Aronne e dal popolo d'Israele a Kades, nel deserto di Paran. Riferirono sull'esplorazione . . . Raccontarono a Mosè: «Siamo andati nel territorio dove ci hai mandati . . . Però la gente che vi abita è forte e robusta, vive in città molto grandi e ben fortificate . . . Non possiamo attaccarli; sono più forti di noi!» . . . E, davanti agli Israeliti, cominciarono a parlar male della terra che avevano esplorato. Dicevano: «Abbiamo percorso quella terra in lungo e in largo. È una terra che fa morire quelli che vi abitano, e laggiù abbiamo visto tutta gente di alta statura, anche dei giganti . . . Di fronte a loro sembravamo cavallette. Proprio questa è l'impressione che dobbiamo aver lasciato loro!»”. - *Nm 13, passim, TILC*.

Gli ebrei furono puniti per la loro ingratitudine e dovettero scontare 40 anni di peregrinazione nel deserto, corrispondenti ai 40 giorni della loro esplorazione, prima di entrare in Palestina. Questa è

storia, narrata col candore della verità. Episodi simili non avrebbero mai trovato posto negli annali dei popoli antichi.

I popoli antichi scrivevano la *cronaca* (omettendo quella a loro sfavorevole), nella Bibbia si scrisse invece la *storia*, ovvero le cronache collegate tra loro secondo un filo conduttore. I popoli antichi scrissero la *cronaca* limitandosi a quella, gli scrittori biblici scrissero *vera storia*. La storia biblica è una storia a tesi, ha una sua teologia.

“Se il Signore non fosse stato con noi,
— puoi dirlo, popolo d’Israele —
se il Signore non fosse stato con noi
quando ci attaccarono quegli uomini,
ci avrebbero inghiottiti vivi,
tanto ardeva la loro ira;
un torrente ci avrebbe travolti,
un diluvio ci avrebbe sommersi;
saremmo stati travolti
da acque impetuose.
Ringraziamo il Signore che non ci ha lasciati
in preda ai loro denti.
Siamo sfuggiti come un uccello
dalle trappole dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo sfuggiti.
Il nostro aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra”.

Sl 124, TILC

Dall’Egitto gli ebrei furono liberati; dal deserto, in cui furono umiliati, pure. Il deserto è un’ottima scuola spirituale. Di Israele Dio dirà in *Os* 2:14,15: “Io l’attrarrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore . . . là mi risponderà come ai giorni della sua gioventù, come ai giorni che uscì dal paese d’Egitto”. E ancora, in *Os* 11:1,2,4,5,8,9:

“Quando Israele era fanciullo, io lo amai e chiamai mio figlio fuori d’Egitto. Egli è stato chiamato, ma si è allontanato da chi lo chiamava . . . Io li attiravo con corde umane, con legami d’amore . . . e porgevo loro dolcemente da mangiare. Israele non tornerà nel paese d’Egitto . . . Come farei a lasciarti, o Efraim? Come farei a darti in mano altrui, o Israele? . . . Il mio cuore si commuove tutto dentro di me, tutte le mie compassioni si accendono . . . sono Dio, e non un uomo, sono il Santo in mezzo a te, e non verrò nel mio furore”.

L’Egitto e poi il deserto. Abbiamo anche una teologia del deserto. La Sacra Scrittura può essere studiata, ma soprattutto va meditata e vissuta. Senza rinunciare alla nostra intelligenza, alla conoscenza e all’uso del ragionamento, la applichiamo “adattando parole spirituali a cose spirituali”. - *ICor* 2:13; cfr. 2:9-16.

Nel fare ciò non inseriamo nulla nella Scrittura che già non ci sia. Si tratta di scoprire, di scrutare “ogni cosa, anche le profondità di Dio” (*ICor* 2:10), lasciandoci guidare dallo spirito di Dio.

“Tutto quel che leggiamo nella Bibbia è stato scritto nel passato per istruirci e tener viva la nostra speranza, con la costanza e l’incoraggiamento che da essa ci vengono”. - *Rm* 15:4, *TILC*.

Nel dare le istruzioni per commemorare la liberazione dall'Egitto, la *Toràh* prescrisse per tutte le generazioni: “Tu spiegherai questo a tuo figlio, dicendo: «Si fa così a motivo di quello che il Signore fece per *me* quando uscii dall'Egitto»” (*Es* 13:8). Anche oggi Dio libera i suoi da tutti gli Egitto del mondo. E a volte li porta del deserto per umiliarli. Il deserto è davvero un'ottima scuola spirituale. È questa la teologia del deserto. Dio ‘attrae, conducendo nel deserto per parlare al cuore’. - *Os* 2:14; si veda anche [Il deserto](#).

Paolo spiega che “l'uomo fisico non accetta le cose dello spirito di Dio, perché per lui sono stoltezza; e non le può conoscere, perché devono essere esaminate da un punto di vista spirituale” (*1Cor* 2:14, *TNM* 2017). Ciò non comporta affatto la rinuncia alla nostra intelligenza, tanto che più avanti, in 14:15, l'apostolo afferma: “Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza”. Il corretto uso della nostra intelligenza è una cosa, ma il razionalismo è altro. Per i razionalisti, Dio non esiste. Per costoro il soprannaturale è irrazionale o, per usare le parole di Paolo, pazzia. - *1Cor* 2:14.

Il credente intelligente che fa uso della sua intelligenza leggendo e studiando la Scrittura, riflette sugli eventi storici narrati nella Bibbia. Non si tratta solo di apprendere, ma anche di imparare a conoscere la teologia della storia ponendosi domande, a volte ipotizzando esiti diversi. Che cosa avrebbe significato per gli ebrei la liberazione dalla schiavitù egiziana se non fossero entrati nella Terra Promessa? Non molto, anzi nulla, perché sarebbero stati raggiunti dagli egiziani o sarebbero periti nel deserto. La stessa *Toràh* che senso avrebbe? Anche se fossero sopravvissuti e se fossero entrati in Palestina oppure no, la storia parlerebbe oggi di un antico piccolo popolo con un'alta etica; tutto lì. Ma in *Gs* 4:23,24 è svelato il grande progetto divino: “Dio, ha prosciugato le acque del Giordano davanti a voi finché foste passati, come il Signore, il vostro Dio, fece al mar Rosso che egli prosciugò finché fossimo passati, *perché* tutti i popoli della terra riconoscano che la mano del Signore è potente, e voi temiate in ogni tempo il Signore vostro Dio”. – Cfr. *Es* 9:16; *Dt* 28:10; *ISam* 17:46c; *2Re* 19:19; *Sl* 106:8.

Una volta stanziatisi in Palestina, gli ebrei - ormai costituitisi in nazione al Sinày - rimasero fedeli a Yhvh finché fu in vita Giosuè, il successore di Mosè (*Gs* 1:1,2): “Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè” (*Gdc* 2:7). Dopo quella generazione “vi fu un'altra generazione che non conosceva il Signore, né le opere che egli aveva compiute in favore d'Israele. I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono gli idoli di Baal; abbandonarono il Signore, il Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e andarono dietro ad altri dèi, fra gli dèi dei popoli che li attorniavano; si prostrarono davanti a essi e provocarono l'ira del Signore; abbandonarono il Signore e servirono Baal e gli idoli di Astarte”. - *Gdc* 2:10-13.

Nel libro di *Giudici*, parlando di quel tormentato periodo storico risuona il ritornello “ognuno faceva quello che gli pareva meglio” (*Gdc* 17:6;21:25). A suo tempo c’era stato il passaggio di consegne tra Mosè e Giosuè. Lo stesso Mosè riferisce in *Dt* 3:28 l’ordine di Dio: “Da’ i tuoi ordini a Giosuè, fortificalo e incoraggialo, perché sarà lui che lo passerà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso del paese che vedrai”. Giosuè era stato dunque a capo dell’esercito ebraico, ma il suo incontro con un angelo svela altro: “Mentre Giosuè era presso Gerico, egli alzò gli occhi, guardò, ed ecco un uomo in piedi che gli stava davanti, tenendo in mano la spada sguainata. Giosuè andò verso di lui, e gli disse: «Sei tu dei nostri, o dei nostri nemici?». E quello rispose: «No, io sono il capo dell’esercito del Signore [Yhvh]” (*Gs* 5:13,14). Il vero capo non era Giosuè, e in effetti neppure l’angelo, il quale era una manifestazione di Dio. Chi davvero era alla conduzione del popolo ebraico era Yhvh: “Il Signore, il tuo Dio, sarà colui che passerà davanti a te e distruggerà, dinanzi a te, quelle nazioni e tu possederai il loro paese” (*Dt* 31:3; cfr. 9:3; *Sl* 44:2). La conduzione teocratica dovette sembrare troppo vaga agli ebrei ormai in Palestina, perché al tempo del profeta Samuele – al termine del periodo dei Giudici (cfr. *At* 13:20), che durò circa 300 anni a decorrere da qualche tempo dopo la morte di Giosuè (circa 1450 a. E. V.) – “tutti gli anziani d’Israele si radunarono, e andarono da Samuele a Rama per dirgli: «Ecco tu sei ormai vecchio e i tuoi figli non seguono le tue orme; stabilisci dunque su di noi un re che ci amministri la giustizia, come lo hanno tutte le nazioni»” (*ISam* 8:4,5). Gli ebrei non lo chiesero a Dio, ma a Samuele, che ne fu dispiaciuto (v. 6). “Allora il Signore disse a Samuele: «Da’ ascolto alla voce del popolo in tutto quello che ti dirà, poiché essi non hanno respinto te, ma me, affinché io non regni su di loro»”. - *ISam* 8:7.

Nel valutare l’accondiscendenza di Dio si tenga presente che Egli non aveva escluso del tutto una monarchia ebraica: “Quando sarai entrato nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà e ne avrai preso possesso e lo abiterai, forse dirai: «Voglio avere un re come tutte le nazioni che mi circondano». Allora dovrai mettere su di te come re colui che il Signore, il tuo Dio, avrà scelto” (*Dt* 17:14,15). Monarchia sì, ma teocratica. Il sovrano avrebbe dovuto rispettare diligentemente la *Toràh*: “Quando si insiederà sul suo trono reale, scriverà per suo uso, in un libro, una copia di questa legge secondo l’esemplare dei sacerdoti levitici. Terrà il libro presso di sé e lo leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore, il suo Dio, a mettere diligentemente in pratica tutte le parole di questa legge e tutte queste prescrizioni, affinché il suo cuore non si elevi al di sopra dei suoi fratelli ed egli non devii da questi comandamenti né a destra né a sinistra”. - *Dt* 17:18-20.

Il periodo dei re, nel suo complesso, non fu felice. Ad esclusione di pochi regnanti (come Davide, Ezechia e Giosia), tutti gli altri furono infedeli. Dopo molti anni di apostasia, Salomone (terzo monarca della nazione unita) morì dopo 40 anni di regno (*1Cron* 29:1; *2Cron* 9:30). Lui ancora vivo,

il regno iniziò a smembrarsi. Lui morto, avvenne la divisione del regno in due regni separati e, infine, la disfatta di ambedue.

È molto interessante, per *la teologia della storia*, leggere ciò che è scritto in *1Re* 12:15: “Il re [Roboamo, figlio del re Salomone] non diede ascolto al popolo; perché tutto ciò era diretto dal Signore, affinché si adempisse la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Aia di Silo a Geroboamo [cfr. *1Re* 11:31,32]”. Ora, in *1Re* 12:14 è riportata la secca risposta data dal re Roboamo al popolo che aveva chiesto un alleggerimento delle tasse: “Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò con i flagelli a punte”. Anche se mal consigliato dai suoi giovani cortigiani (*1Re* 12:10,11), Roboamo agì del tutto volontariamente, con convinzione personale. In che senso allora “tutto ciò era diretto dal Signore”? Dio usò la decisione del nuovo re per attuare il suo piano: dividere il regno ebraico a causa dell'idolatria del re Salomone e dei suoi sudditi. Lo si noti nelle parole del profeta Aia di Silo rivolte a Geroboamo: “Ciò, perché i figli d'Israele mi hanno abbandonato, si sono prostrati davanti ad Astarte, divinità dei Sidoni, davanti a Chemos, dio di Moab, e davanti a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato nelle mie vie per fare ciò che è giusto agli occhi miei e per osservare le mie leggi e i miei precetti, come fece Davide, padre di Salomone. Tuttavia non toglierò dalle mani di lui tutto il regno, ma lo manterrò principe tutto il tempo della sua vita, per amor di Davide, mio servo, che io scelsi, e che osservò i miei comandamenti e le mie leggi. Toglierò il regno dalle mani di suo figlio, e te ne darò dieci tribù” (*1Re* 11:33-35). È Dio che guida la storia, usandone misteriosamente le circostanze. Ci troviamo così di fronte ad un intreccio di volontà umana e di sovranità di Dio, per noi inesplicabile. È di questo intreccio tra la trama umana e l'ordito del filo divino che è intessuta la storia.

L'esponente più noto del sistema monarchico ebraico è il re Davide, che la Sacra Scrittura considera il re-tipo ideale del Messia-Re. Tanto che a Miryam, futura madre di Yeshù, viene annunciato: “Tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine”. - *Lc* 1:31-33.

“Tutto ciò era diretto dal Signore” (*1Re* 12:15). La monarchia ebraica, nonostante tutti i suoi aspetti negativi, ebbe il suo posto nel piano di Dio per la restaurazione spirituale dell'umanità attraverso il Re-Messia Yeshù, discendente del re Davide. Se analizziamo l'operato dei singoli re ebrei, possiamo notare che il metro di giudizio con cui la Scrittura li valuta è la fedeltà o l'infedeltà a Yhvh. Tale giudizio è riferito con l'espressione tipica “agli occhi del Signore”. Il re “Asa fece ciò che è buono e retto agli occhi del Signore, suo Dio” (*2Cron* 14:1); suo figlio, il re Giosafat, pure fece “quel che è giusto agli occhi del Signore” (*2Cron* 20:32); il re Ieroam, invece, “fece ciò che è male agli occhi del

Signore” (2Cron 21:6); e così via, lungo tutto 2Cron. Qui abbiamo la storia vista dal punto di vista di Dio, la teologia della storia, appunto.

In 1Re 14:25,26 è narrato un evento interessante: “Il quinto anno del regno di Roboamo, Sisac [questo faraone è chiamato Sheshonk I nei documenti egizi], re d'Egitto, salì contro Gerusalemme, e portò via i tesori della casa [= tempio] del Signore e i tesori del palazzo del re; portò via ogni cosa; prese pure tutti gli scudi d'oro che Salomone aveva fatti”. Ora, a El-Karnak (un piccolo villaggio situato sulle sponde del Nilo, poco a nord di Luxor, in Egitto) si trova nella grande sala ipostila un'iscrizione che celebra la campagna militare di Sheshonk I in Palestina (foto a lato). Gerusalemme non vi è menzionata esplicitamente, ma ciò conferma la storicità dei racconti biblici. E non solo. Per i cronisti egizi l'incursione e il furto degli oggetti sacri era un trionfo, per l'agiografo una sconfitta (che viene narrata candidamente).



Quello appena riportato non è un caso unico. La famosa stele di Mesha (nota anche come *pietra moabita*) è una pietra in basalto nero, rinvenuta in Giordania e ora esposta

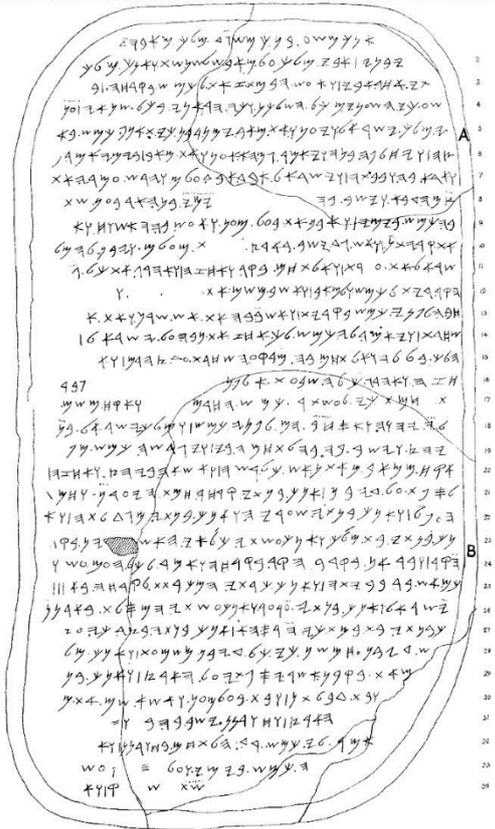


al museo parigino del Louvre (foto), che reca un'iscrizione del re Mesha dei moabiti, menzionato per nome in 2Re 3:4.

Nella prima riga della stele si legge: “Io sono Mesha figlio di Kemosh(-yat) re di Moab”. Alla riga 5: “Omri re di Israele oppresse Moab per molti giorni”. Dopo aver narrato le sue gesta presunte vittoriose, il re Mesha dice alla riga 18: “Presi da là i (va)si di YHWH e trascinai essi davanti a Kemosh”. Seguono altre vanterie fino alla riga 34. La vicenda è narrata diversamente dalla Bibbia in 2Re 3:26,27: “Il re di Moab, vedendo che l'attacco era troppo forte per lui, prese con sé settecento uomini, per aprirsi, a spada tratta, un varco fino al re di Edom; ma non vi riuscì. Allora prese il figlio primogenito, che doveva succedergli al trono, e lo offrì in olocausto sopra le mura. A questa vista, un profondo orrore s'impadronì degli Israeliti, che si allontanarono dal re di Moab e se ne tornarono al loro paese”.

L'ultima frase del v. 27, tradotta da NR: “A questa vista, un profondo orrore s'impadronì degli Israeliti, che si allontanarono dal re di Moab e se ne tornarono al loro paese”, va meglio analizzata.

Di seguito la riproduzione del testo della stele di Mesha, scritto in lingua moabita (una derivazione del dialetto cananaico, che ha le lettere simili a quelle ebraiche; i moabiti erano discendenti di Lot, nipote di Abraamo, quindi imparentati con gli israeliti), e la sua trascrizione in caratteri ebraici.



1 אַנְךְ מִשַׁע כִּן כְּמִשְׁנֵי סִלְךָ מֵאֵב הַד
 2 יִבְנֵי אֲבֵי סִלְךָ עַל מֵאֵב שְׁלִשְׁן שֵׁת וְאַנְךְ סִלְךָ
 3 תִּי אַחֵר אֲבֵי וְאַעֲשֵׂה רַב־מֵת וְזֹאת לְכַמֵּשׁ בְּקִרְחָהּ בַּמֶּת
 4 (וְזֶה שֵׁן כִּי הַשְּׁנֵי מִכָּל הַשְּׁלֵשׁן וְכִי הַדְּאִי בְּכָל שְׁנָאֵי עֵץ
 5 [רַז] מִכָּל יִשְׂרָאֵל וְיַעֲנֵנו אֶת מֵאֵב יָמֵן רַבֵּן כִּי תִאֲנַף כְּמֵשׁ בַּאֲרָן
 6 זֶה וְהַלְלָה בְּהַה וְיִאֲכֹר גַּם הָא אַעֲנֵנו אֶת מֵאֵב קִמֵּי אֶמֶר (וְצִא)
 7 וְיִרְאֵה בַת וּבְבִתָּהּ וְיִשְׂרָאֵל אֶבֶר אֶבֶר עֵלָם וְנִשְׁכַּח עֲמִיר אֶת אֶר
 8 יְזַמֵּה הַבָּא וְיִשָּׁב בָּהּ הַשְּׂמָא מִיִּמָּה וּבְזִמָּה בְּהַה אֲדַבְּרֵנוּ שֵׁת וְיִרְזָן
 9 בָּהּ כְּמֵשׁ קִמֵּי וְאֲבֵנו אֶת בַּעַל מַעֲנֵן וְאַעֲשֵׂה בָּהּ הַהֲשִׁיחַ וְאֲבֵנו
 10 אֶת קִרְחָהּ וְאַשׁ נָר יִשָּׁב בְּאֲרָן וְיִשְׁמַח מֵעַלְמֵם וְיָבֵן לָהּ מִלְךְ וְ
 11 שְׂרָאֵל אֶת עֲמִירָתָהּ וְאַלְתֵּהֶם בְּקֶרֶךְ וְאַחֲרָהּ וְאַחֲרָהּ אֶת כָּל גִּבְרֵי
 12 הַקֶּרֶךְ רִיתֵם לְכַמֵּשׁ וְלִבְשֵׁי וְאַשְׁבֵּי מִשְׁשֵׁם אֶת [כָּל הַשְּׁלֵל] וְאַסֵּךְ
 13 הַבֵּן הַלְּפָנֵי כְּמֵשׁ בְּקִרְחָהּ וְאַשְׁבֵּי בָּהּ אֶת אִשׁ שְׁרָן וְזֹאת אִשׁ
 14 מִבְּרִית וְיִאֲכֹר לִי כְּמֵשׁ לֶךְ אֲחֹזֶה אֶת גְּבוּהַ עַל יִשְׂרָאֵל וְיִאֲ
 15 הַלְּךְ בְּלִלְרָה וְאַלְתֵּהֶם בָּהּ מִקְרָעֵי הַשְּׁחִירָה עֵד עֲקָרִים וְנָא
 16 תִּהְיֶה וְאַחֲרָהּ בְּלִלְרָה שְׂבָעִת אֶלְפֵן וְאַשׁ רַק לֹא תִבְנִיתִי גְבוּ
 17 ת וְיִרְחַמְתִּי כִּי לַעֲשֵׂתִי כְּמֵשׁ תִּתְרַמְתִּי [רַם] וְאַחֲפֵה מִשְׁשֵׁם [כִּן
 18 לִי יִהְיֶה וְאַסְתַּכֵּב רַם לְפָנֵי כְּמֵשׁ וְיִלְכֹךְ יִשְׂרָאֵל בְּגִוּהַ אֲרָן
 19 וְיִרְזָן וְיִשָּׁב בָּהּ בְּהַלְתֵּמָה כִּי וְיִתְרַשֶּׁה כְּמֵשׁ מִפְּנֵי וְ
 20 אֲבָרְךָ כְּמֵאֵב מֵאֲתֵן אִשׁ כָּל רִשָּׁה וְאַשְׁאֵה בְּהִרְזָן וְאַחֲרָהּ
 21 לִסְפֹּת עַל דִּבְרֵן אֲנִי בְּנִיתִי קִרְחָה חֲמַת תִּתְרַזֵּן וְחַמְתִּי
 22 הַעֲפֵל וְאַנְךְ בְּנִיתִי שְׂעִירָה וְאַנְךְ בְּנִיתִי מִבְּרִיתָהּ וְיִאֲ
 23 נֶךְ בְּנִיתִי בַת מִלְךְ וְאַנְךְ עֲשִׂיתִי כְּלָאֵי הַאֲשִׁמֹּזֵן בְּקִרְבֵּן
 24 הַקֶּרֶךְ וְכִר וְאֵן בְּקֶרֶב הַקֶּרֶךְ בְּקִרְחָה וְאַמֵּר לְכָל הָעָם עֲשִׂה לִ
 25 כֵּם אִשׁ בַּר בְּבִיתָהּ וְאַנְךְ בְּרִיתִי הַמְּקִרְחָת לְקִרְחָה בְּאִשׁ בְּהִרְזָן
 26 יִשְׂרָאֵל אֲנִי בְּנִיתִי [עֲרִיר] וְאַנְךְ עֲשִׂיתִי הַקְּסִלָּה בְּאֲרָן
 27 וְאַנְךְ בְּנִיתִי בַת גְּבוּהַ כִּי הָרַם הָא אֲנִי בְּנִיתִי בְּצֹר כִּי עֲצַר הָא
 28 [מֵאִשׁ] דִּבְרֵן תִּשְׁשֹׁן כִּי כָּל דִּבְרֵן מִשְׁמַעַת וְאַנְךְ מִלְכֵתֵן
 29 מֵאֲתֵן בְּקֶרֶךְ אֲשִׁר וְיִשְׁמַח עַל הָאֲרָן וְאַנְךְ בְּנִיתִי
 30 [בַּת] גְּבוּהַ וְבַת דְּבִלְתָּן וְבַת מַעֲנֵן וְאַשְׁאֵה שֵׁם אֶת מִסְכְּנֵי
 31 [עַם] הָאֲרָן וְחִזְרֵנוּ יִשָּׁב בָּהּ ב
 32 [וְיִאֲכֹר לִי כְּמֵשׁ עֵד הַלְתֵּהֶם בְּהִרְזָן וְאַחֲרָהּ וְאַלְתֵּהֶם בָּהּ]
 33 [וְאַחֲרָהּ וְיִשָּׁב] הַכְּמֵשׁ קִמֵּי [עַל] [כִּן] עֵשׂ [וְיִ] שֵׁת שֵׁן וְ
 34

Ecco la frase del v. 27 da analizzare:

TESTO EBRAICO	וַיְהִי קֶצֶף גָּדוֹל עַל יִשְׂרָאֵל (vayehi qetzef-gaddol al-ysra'el) e ci fu sdegno-grande su-Israele
King James Bible	And there was great indignation against [= contro] Israel
Septuaginta	καὶ ἐγένετο μετὰ μέλος μέγας ἐπὶ [= su] Ἰσραήλ
Vulgata	et facta est indignatio magna in Israhel
Vulgata Clementina	et facta est indignatio magna in Israëli
Diodati	e vi fu grande indegnazione contro agl'Israeliti
Reina Valera 1909	Y hubo grande enojo en Israel
Nuova Diodati	Vi fu allora grande indignazione contro quei d'Israele
CEI 2008	Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti
TNM 1987	E ci fu grande indignazione contro Israele
TNM 2017	E ci fu grande indignazione contro gli israeliti

Come si nota, tutto dipende da come si traduce la preposizione על (al). Questa per lo più significa “sopra/su”, come in *Es* 20:12: “Affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla [עַל (al)] terra”; ma può anche significare “contro”, come in *1Re* 20:22: “Il re di Siria marcerà contro di te (עַלְיָךְ (alèycha))”. Nel nostro passo vanno chiaramente esclusi gli altri sensi di על (al): “in favore”, “di fianco a”, “riguardo a”, “a causa di”, significati che non sono in linea con il contesto. Ed è proprio al *contesto* che dobbiamo guardare per trovare il senso corretto di על (al).

Le libere traduzioni in italiano parlato hanno il pregio rendere il testo biblico facilmente comprensibile. Per stabilire il contesto ricorriamo quindi a *TILC*: “Quando il re di Moab capì che ormai stava perdendo la battaglia, prese con sé settecento uomini armati di spada, per aprirsi un varco

verso il re di Edom. I soldati non vi riuscirono. Allora il re di Moab prese il suo figlio primogenito, che avrebbe dovuto regnare dopo di lui, e lo offrì in sacrificio sulle mura della città. Un grande terrore [...]”. Ci fermiamo qui perché ciò basta per immaginare la scena.

Se diamo a לַעֲלֵ (al) il senso di “su/sopra”, abbiamo che “un grande terrore” (sdegno, nel testo biblico) cadde sugli ebrei (in *TILC*: “... s’impadronì degli Israeliti, che scapparono e se ne tornarono nella loro terra”). Se invece accogliamo per לַעֲלֵ (al) il senso di “contro”, “ci fu grande indignazione contro gli israeliti, tanto che smisero di combattere contro il re di Mòab e tornarono al loro paese” (*TNM* 2017). A questo punto, nella valutazione del contesto, non ci resta che ricorrere necessariamente al ragionamento logico.

Il territorio di Moab era sotto la dominazione israelita durante i regni di Omri e Acab. I moabiti pagavano un tributo al re d’Israele, ma poi Mesha re di Moab si ribellò (*2Re* 3:4,5). Stando alle traduzioni bibliche medievali – la Bibbia di re Giacomo (*King James Version*) e la *Diodati* – quando il re moabita Mesha offrì in sacrificio suo figlio, l’erede al trono, ci fu nel contempo grande indignazione contro gli israeliti, i quali dovettero lasciare il campo di battaglia e rientrare nel loro territorio. La *ND* rimane attaccata alla vecchia *Diodati* e le due *TNM* alle traduzioni medievali. La *Bibbia concordata*, dando a לַעֲלֵ (al) il valore di “sopra”, fornisce la giusta interpretazione traducendo: “Un grande spavento fu allora sopra Israele, poi partirono da lui e ritornarono al loro paese”.



Ora, con l’aiuto della cartina, vediamo come andarono le cose. “Il nuovo re d’Israele, Ioram, partì da Samaria e passò in rassegna le truppe d’Israele. Poi mandò a dire a Giòsafat, re di Giuda: «Il re dei Moabiti si è ribellato contro di me. Vuoi allearti con me per fargli guerra?». «Verrò, - fece rispondere Giòsafat - «conta pure su di me, sul mio esercito e sulla mia cavalleria!»” (*2Re* 3:6,7, *TILC*). Dopo la morte di Acab, figlio di Omri e sovrano del Regno d’Israele, Mesha si ribellò ad Acazia re d’Israele, che morì dopo un breve regno; gli succedette il fratello Ieoram, che si alleò con Giosafat di Giuda e con un re di Edom per assoggettare di nuovo Mesha. Vediamo così che in questa occasione israeliti e giudei, coadiuvati dagli edomiti, si allearono contro i moabiti.

“Il re d’Israele e il re di Giuda si misero in marcia. Anche il re di Edom andò con loro” (v. 9a, *TILC*). Per la successiva grave mancanza d’acqua i tre eserciti alleati erano ormai convinti di cadere

nelle mani dei moabiti (vv. 9b,10). Poi ci fu un allagamento e le truppe ripresero forza. “Intanto, i Moabiti erano venuti a sapere che i tre re erano in marcia contro di loro. I Moabiti avevano reclutato ogni uomo in grado di portare le armi e avevano preso posizione sul confine. Si alzarono all’alba. Il sole si rifletteva sull’acqua e, da lontano, i Moabiti la vedevano rossa come sangue. Perciò esclamarono: «Ma quello è sangue! I tre si sono certamente scontrati tra di loro e si sono uccisi. Avanti, Moabiti, tutti a far bottino!»). I Moabiti raggiunsero gli accampamenti degli Israeliti, ma questi uscirono all’attacco, li sconfissero e li misero in fuga. Poi penetrarono nel territorio di Moab e lo conquistarono. Demolirono le città”. - Vv. 21-25, *TILC*.

“Quando il re di Moab capì che ormai stava perdendo la battaglia, prese con sé settecento uomini armati di spada, per aprirsi un varco verso il re di Edom. I soldati non vi riuscirono. Allora il re di Moab prese il suo figlio primogenito, che avrebbe dovuto regnare dopo di lui, e” (vv. 26,27, *TILC*) ... e qui arriviamo al punto.

Ora, la questione è: fu sufficiente l’orrore di vedere quel sacrificio umano per far ritirare gli israeliti proprio quando stavano vincendo definitivamente?

Occorre tener conto che il re di Edom, loro alleato, era un idolatra. Quanto a Ieoram, figlio di Acab re di Israele, in *2Re* 3:2,3 è detto che “egli fece ciò che è male agli occhi del Signore” e che “egli rimase attaccato ai peccati con i quali Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto peccare Israele; e non se ne distolse” (*NR*). Giosafat re di Giuda, invece, “fece quel che è giusto agli occhi del Signore” (*1Re* 22:43, *NR*). Ora, nel suo estremo tentativo di vincere, il re moabita Mesha offrì suo figlio in olocausto al dio Kemosh, la massima divinità dei moabiti (cfr. *Nm* 21:29; *Ger* 48:46). È probabile che gli israeliti e gli edomiti ritenessero che davvero Kemosh potesse cambiare le sorti, e così “un grande terrore s’impadronì degli Israeliti, che scapparono e se ne tornarono nella loro terra” (*2Re* 3:27, *TILC*). Ciò però non spaventò il fedele Giosafat re di Giuda, che tuttavia rimase solo e fu costretto lui pure a ritirarsi per non affrontare da solo i moabiti. Se questa soluzione è quella giusta, va rivalutata in parte la traduzione di Giovanni Diodati che, nonostante traduca לַי (al) con “contro”, aggiunge “altri”: “Gli *altri* si partirono da lui, e ritornarono al paese”.

Comunque sia, paragonando il racconto biblico alle vanterie di Mesha nella stele moabita, si vede come la narrazione biblica sia più sobria e oggettiva. Basti pensare che nella sua stele Mesha afferma: “Ebbi la meglio su di lui e sulla sua casa [la casa di Omri]. Ora Israele era perita di perdizione perenne” (riga 7). Oggi, a distanza di millenni, gli ebrei sono nella loro terra, in Palestina, mentre i moabiti sono scomparsi per sempre già da molto tempo. “Israele rimase una grande potenza mentre Moab scomparve”. - *Encyclopædia Britannica*, 1959, vol. 15, pag. 629.

Lo scopo della storiografia biblica non è quello di esaltare gli ebrei, ma è piuttosto quello di mostrare come i piani di Dio si realizzano man mano attraverso i vari eventi storici. È questa la

teologia della storia biblica. Dio, il Signore dell'universo, realizza i suoi piani perfino attraverso i gravi peccati dell'umanità, compresi quelli del suo popolo.

Il secessionista Regno di Israele terminò prima del Regno di Giuda, che ebbe fine nel 587 a. E. V.

REGNO DI GIUDA (2Cron 11:17)
CASA DI GIUDA (1Re 12:21)
GIUDA (2Re 1:17)
ALTRI NOMI USATI AL DI FUORI DELLA BIBBIA
Regno del Sud
Regno Meridionale

REGNO DI ISRAELE (1Sam 24:20)
CASA D'ISRAELE (1Re 12:21)
ISRAELE (2Re 1:16)
ALTRI NOMI USATI AL DI FUORI DELLA BIBBIA
Regno del Nord
Regno Settentrionale

922 a. E. V. - SCISMA
REGNO DI GIUDA (2 tribù più i leviti), dal 922 al 587 a. E. V.
REGNO DI ISRAELE (10 tribù), dal 922 al 722/1 a. E. V.

con la distruzione di Gerusalemme ad

opera dei babilonesi. La tragica disfatta del Regno di Giuda avvenne per lo stesso motivo della sconfitta del Regno di Israele:

“Il Signore, Dio dei loro padri, mandò loro a più riprese degli ammonimenti, per mezzo dei suoi messaggeri perché voleva risparmiare il suo popolo e la sua casa; ma quelli si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti, finché l'ira del Signore contro il suo popolo arrivò al punto che non ci fu più rimedio. - 2Cron 36:15,16, NR.

Ora, sia Giuda che Gerusalemme erano (e sono) al centro del piano di Dio per la salvezza dell'umanità.

“Io, il Signore, vi dico che popoli e abitanti di molte città verranno a Gerusalemme. Gli abitanti di una città diranno a quelli di un'altra: «Andiamo a implorare la benedizione del Signore dell'universo, a cercare la sua presenza». Essi risponderanno: «Sì, veniamo anche noi». Molti popoli e nazioni potenti verranno a Gerusalemme per implorare la mia benedizione, per cercare la mia presenza. In quei giorni ogni abitante di Giuda sarà preso per il lembo del mantello da dieci stranieri, di lingue diverse, che gli diranno: «Vogliamo venire insieme a voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi!». - Zc 8:20-23, TILC.

Nel sesto secolo prima di Yeshùà, però, Giuda e Gerusalemme dovevano essere punite per la loro infedeltà. Gli abitanti del Regno di Giuda, quando avvenne la loro deportazione, furono condotti in Babilonia e si stabilirono nella capitale stessa e nei suoi dintorni sulle rive del fiume Eufrate. Spiritualmente, incombevano pericoli per la loro integrità e purezza: lo splendore dei templi idolatri, le feste solenni e le grandiose cerimonie pagane, l'arte babilonese e le ricchezze, ogni cosa era messa a favore del culto idolatrico. I giudei furono allettati da tutto ciò. Era facile piegarli all'idolatria con la licenziosità dei costumi. Eppure, il popolo giudaico aveva appreso la lezione e si teneva lontano dall'idolatria. Il ricordo del Tempio, i giorni splendidi delle Festività di Dio, la gloria di Sion e di Yerushalàym (Gerusalemme), i canti dei profeti, la speranza che Dio li avrebbe nuovamente liberati ... tutto li faceva rimanere fedeli al culto dei padri. Con la mente e i sentimenti alla città santa, i poveri esiliati giudei sospiravano per Yerushalàym.

<p>“Lungo i fiumi, laggiù in Babilonia, sedeavamo e piangevamo al ricordo di Sion . . . Laggiù, dopo averci deportato, ci incitavano a cantare; esigevano canti di gioia i nostri oppressori . . .</p>	<p>Ma come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se dimentico te, Gerusalemme, si paralizzi la mia mano; la mia lingua si incolli al palato se non sei il mio continuo pensiero, il colmo della mia gioia, Gerusalemme”.</p>
<p><i>Sl 137, passim, TILC</i></p>	

Il libro biblico di *Lamentazioni* raccoglie in forma poetica il lamento degli scampati alla catastrofe che colpì Gerusalemme nel 587 a. E. V.. Si tratta di uno dei libri poeticamente più belli della Scrittura. I sopravvissuti hanno davanti ai loro occhi la distruzione e la devastazione di Yerushalàym, l'amata Gerusalemme.

Lamentazioni è il titolo italiano che è stato dato a questo libro, ma in ebraico è *Echàh* (אֵיכָה): “Come!”. È la prima parola del libro ed esprime tutto lo stupore per la distruzione della città di Dio: “Come [אֵיכָה (*echàh*)] siede solitaria la città una volta tanto popolosa!”. – *Lam 1:1*.

Dio però vegliava sul suo popolo: da esso doveva venire il Messia. - *Lc 1:30-33*.

Ma continuiamo a seguire la storia:

“È stata proprio abbandonata da tutti . . .
Ora è come una vedova.
Era signora e dominava . . .
Passa le notti a piangere . . .
Le strade di Sion sono in lutto
Perché nessuno va più alle feste,
le sue piazze sono deserte . . .
le sue ragazze sono tristi . . .
È il Signore che la fa soffrire
per i suoi molti peccati che ha commesso
. . . La bella Sion
perde tutto il suo splendore . . .
«Signore, - essa prega –
guarda e considera come sono
disprezzata»”.

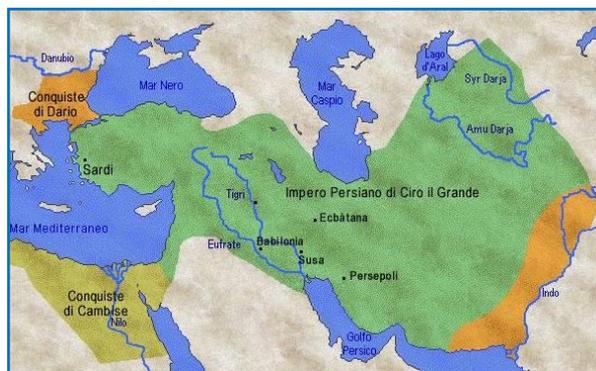
- *Lam 1, passim, TILC*.

A. E. V.	Evento
605/4	Nabucodonosor, sovrano della Babilonia
587	Distruzione di Gerusalemme
562	Morte di Nabucodonosor. La potenza babilonese declina rapidamente. Il figlio di Nabucodonosor, Amel-Marduk, diviene re della Babilonia. È l'Elvilmerodac che rilasciò dalla prigione Ioiaqin re di Giuda. - <i>2Re 25:27-30</i> .
560	Sale sul trono babilonese il fratellastro di Amel-Marduk (Elvilmerodac), Nergal-shar-usur, il Neriglissar che compare come ufficiale babilonese in <i>Ger 39:3,16</i> .
556	Muore Nergal-shar-usur (Neriglissar). Sale sul trono di Babilonia suo figlio minore Labashi-Marduk. Quest'ultimo è depresso ben presto da Nabu-naid (Nabonedo) che s'impadronisce del trono babilonese. Nabonedo trasferisce poi la sua residenza all'oasi di Teima nel deserto arabico per 10 anni; lascia sul trono babilonese suo figlio Bel-shar-usur (Baldassarre).
550	La Babilonia traballa. La sua più pericolosa rivale era la Media, di cui ora era re Astiage (585-550). Nell'impero medo scoppia una rivolta capeggiata da Ciro, re vassallo nella Persia meridionale. Entro il 550 Ciro detronizza Astiage e conquista la Media.
dopo il 550	Nabonedo teme Ciro e stringe un'alleanza con Amasi, faraone d'Egitto, e Cresio, re di Lidia. Non gli serve a nulla.
547/6	Ciro marcia contro la Lidia e la incorpora nel suo regno. L'alleanza difensiva della Babilonia con l'Egitto va in pezzi. Ciro però si dedica a campagne di conquista nell'odierno Afghanistan; la Babilonia respira. L'impero di Ciro è ora gigantesco, il più vasto mai esistito fino ad allora. Può prendere la Babilonia quando vuole. I giudei fremono: attendono la liberazione. Che parte poteva svolgere il Dio di un piccolo popolo ormai sradicato dal mondo attuale fatto di grandi imperi con i loro dèi? Occorre riaffermare la fede: è il tempo del grande profeta di cui non si conosce il nome e che è convenzionalmente chiamato <i>Deutero-Isaia</i> . - <i>Is 40-55</i> .

539	Ottobre. La Babilonia viene presa senza combattere. Nabonedo fugge e poi è fatto prigioniero. Ciro il Persiano entra trionfalmente in Babilonia. I soldati persiani hanno l'ordine di non urtare la suscettibilità religiosa dei vinti.
538	Tutta l'Asia occidentale fino alla frontiera egiziana è sotto Ciro. Ciro emana un decreto ordinando la restaurazione della comunità ebraica e del loro culto in Palestina. - <i>Esd</i> 1:2-4;6:3-5; cfr. 4:8-6,18;6:2.

Il re pagano di Persia, Ciro, fu lo strumento usato da Dio per liberare il suo popolo e riportarlo nella terra che aveva loro assegnato, la Palestina. Nella Bibbia Ciro è chiamato messia: “Così parla il Signore al suo unto [מָשִׁיחַ (*mashiakh*), “messia”; χριστός (*christòs*), “cristo”, *LXX* greca], a Ciro, che io ho preso per la destra per atterrare davanti a lui le nazioni . . . «Io camminerò davanti a te . . . Per amor di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho designato, sebbene non mi conoscessi . . . Io ti ho preparato, sebbene non mi conoscessi, perché da oriente a occidente si riconosca che non c'è altro Dio fuori di me . . . Io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità; io, il Signore, sono colui che fa tutte queste cose»”. - *Is* 45:1,2,4-7.

Quali idee aveva Ciro circa il divino? Non lo sappiamo, ma sappiamo che era un politeista. Non ci è dato di sapere se mai si sia convertito al Dio unico di Israele. Sul *cilindro di Ciro* (un blocco cilindrico di argilla – attualmente conservato al British Museum di Londra (foto) –, vi è un'iscrizione in accadico cuneiforme del re Ciro II di Persia in cui il sovrano conferma la



propria conquista della Babilonia); egli menziona “Marduk, re di tutto il cielo e la terra” (riga 1), e alla riga 22 si legge: “Marduk, il signore grande, mi ha consegnato come mio destino la magnanimità di chi ama Babilonia, e io ogni giorno lo rispetto con soggezione”. Nella rilettura biblica dietro ciò c'è la chiamata di Dio. E questa è teologia della storia.

Ciro, con un decreto imperiale, permise ai giudei di rientrare in Palestina (*2Cron* 36:22,23; *Esd* 1:1-4). In *Esd* 5:13-17;6:1-5 viene menzionato un altro simile documento di Ciro, depositato nell'archivio di Ecbatana in Media e scoperto durante il regno di Dario il Persiano.

E veniamo ora al 4° secolo prima di Yeshù. Ritornare in Palestina, vivere secondo la santa *Toràh* di Dio, essere guidati da persone timorate di Dio, tutto questo non significava ancora per gli ebrei avere l'autonomia politica. I re di Persia non la concessero mai. I giudei sopportavano con dolore e rincrescimento la mancanza della completa indipendenza. Per questo rischiarono di vedersi maltrattati da Alessandro il Grande quando questi mosse all'assedio di Gerusalemme. Ormai praticamente padrone della Persia e della Babilonia (*IMaccabei* 1:1-4), nel 4° secolo a. E. V. il grande conquistatore greco desistette dall'attaccare Gerusalemme solo per rispetto del sommo sacerdote

Iaddua che gli si fece incontro con tutto lo splendore delle vesti sacerdotali (Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XI, 326-338 [viii, 4, 5]). Gerusalemme aprì le sue porte e si arrese ad Alessandro; secondo Giuseppe Flavio ad Alessandro venne mostrato il libro della profezia di Daniele dov'è detto che un potente re greco avrebbe assoggettato e conquistato l'impero persiano (*Antichità giudaiche*, XI, 337 [viii, 5]). Gli storici greci non parlano di un'entrata di Alessandro in Gerusalemme. In ogni caso Gerusalemme non subì alcun danno nel passaggio dei poteri.

Gli ebrei non poterono mai riacquistare libertà assoluta, ma dovettero continuamente riconoscere questo o quel padrone, pagandogli imposte e fornendogli soldati. Comunque, erano relativamente liberi: si poteva dire che esisteva una nazione giudaica.

Fu del tutto naturale che nel 4° secolo a. E. V. i giudei, soggetti a continui mutamenti, fossero sommersi dal progressivo avanzare della cultura non ebraica che stava dilagando nel mondo: si trattava della cultura greca portata dalle conquiste di Alessandro il Grande. L'ebraismo si rivestì di una veste ellenica. Quando nel 332 a. E. V. il conquistatore greco Alessandro Magno penetrò nel Medio Oriente con una campagna lampo, come abbiamo già visto fu bene accolto dagli ebrei quando entrò a Gerusalemme. I successori di Alessandro portarono avanti il suo piano di ellenizzazione. Tutto l'impero creato da Alessandro aveva ora la lingua, la cultura e la filosofia greca. La cultura greca e quella ebraica subirono un processo di fusione che produsse effetti sorprendenti. Gli ebrei della Diaspora non parlarono più ebraico: cominciarono a parlare greco. È per questo che all'inizio del 3° secolo a. E. V. fu fatta la prima traduzione greca delle Scritture Ebraiche, che prese il nome di *Settanta* (*LXX*). Grazie ad essa molti non ebrei poterono acquistare una certa conoscenza delle Scritture, e alcuni perfino si convertirono. I giudei palestinesi, viceversa, stavano prendendo dimestichezza col pensiero greco e addirittura alcuni divennero filosofi (cosa che non si era mai verificata per gli ebrei), come Filone di Alessandria, del 1° secolo E. V.. Costui cercò perfino di spiegare l'ebraismo attraverso la filosofia greca. "Arricchiti del pensiero platonico, della logica aristotelica e della scienza euclidea, gli studiosi ebrei si accostarono alla Torà con nuovi strumenti . . . Cominciarono a sovrapporre la ragione greca alla rivelazione ebraica". - Max Dimont, scrittore ebreo.

Nel 332 a. E. V. Alessandro Magno aveva occupato l'Egitto. Morto Alessandro (nel 323), l'Egitto diventò nel 301 uno dei quattro regni ellenistici. Si trovò sotto la dominazione di Tolomeo, e comprendeva anche la costa siro-palestinese. I giudei si trovano quindi sotto i Tolomei d'Egitto. Dei quattro regni ellenistici (*IMaccabei* 1:5,6), oltre al regno d'Egitto sotto Tolomeo I, c'era anche il regno di Siria, sotto Seleuco I Nicatore. Questi due regni erano i più forti tra i quattro regni ellenistici che furono l'eredità di Alessandro. "Quando il regno [di Siria] fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto.

Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto”. - *IMaccabei* 1:16-19, *CEI*.

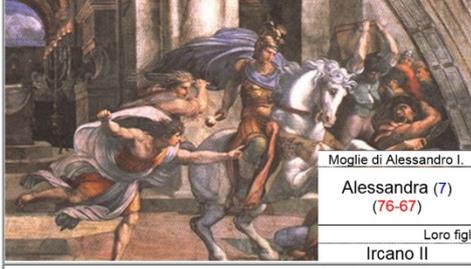
Nel 198 a. E. V. Antioco, dopo essersi impadronito di Sidone (città della Fenicia, odierno Libano), conquistò Gerusalemme. “Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatré, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza” (*IMaccabei* 1:20-24, *CEI*). Il territorio di Giuda passò così sotto la dominazione dei Seleucidi (cfr. *Dn* 11:16). Gerusalemme rimase soggetta ai Seleucidi per 30 anni, fino al 168 a. E. V.. Antioco fece massacri enormi tra i giudei: “Piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele [circa 80.000]. Mise a sacco la città [Gerusalemme], la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno. Trassero in schiavitù le donne e i bambini [circa 40.000]” (*IMaccabei* 1:30-32, *CEI*). Non contento, emise un decreto che obbligava gli ebrei a rinunciare alla *Toràh* di Dio. - *IMaccabei* 1:41,42,45-51.

Nel 168 a. E. V. il re di Siria Antioco IV Epifane (*IMaccabei* 1:10), fece un tentativo per ellenizzare del tutto i giudei (*IMaccabei* 1:13). Fu per lui un grave errore. Volle dedicare al dio greco Zeus (il dio Giove dei romani) il Tempio di Gerusalemme (*2Maccabei* 6:2). Nel far questo profanò l'altare con un sacrificio non solo impuro ma di quanto più spregevole poteva esserci. La Bibbia non riporta i fatti, ma questi li apprendiamo dalla letteratura ebraica (dai libri storici di *Maccabei*, che appartengono agli apocrifi). “Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo”. - *2Maccabei* 6:4-6, *CEI*.

Tutto ciò provocò l'insurrezione armata dei giudei. Capo militare fu un ebreo di nome Giuda, soprannominato Maccabeo (*IMaccabei* 2:4;3:1). *Makkabaios* (Μακκαβαῖος) significa in greco “martello”. L'intera famiglia dei rivoltosi fu quindi chiamata Maccabei; ma anche Asmonei, nome derivato forse dalla cittadina di Esmon o forse dal nome di un loro antenato. - *Gs* 15:27.

Nel 63 a. E. V. i due fratelli Ircano II e Aristobulo II si rivolsero al generale romano Pompeo e chiesero la sua mediazione nella loro disputa. Nel 63 a. E. V. le truppe romane capitanate da Pompeo assediaron per tre mesi Gerusalemme e infine penetrarono nella città per sedare la disputa. Ben 12.000 ebrei perirono, molti per la stessa mano di altri giudei. Il regno asmoneo o maccabeo si

avvicinava così alla sua fine. L'idumeo Antipatro (II) venne nominato governatore romano della Giudea. In seguito, nel 37 a. E. V., suo figlio Erode il Grande cominciò a regnare a Gerusalemme: il senato romano lo aveva dichiarato “re della Giudea” e “alleato e amico del popolo romano”. Il dominio dei Maccabei o Asmonei era finito. Ora la Palestina era sotto il dominio di Roma.

I Maccabei			
I fratelli Maccabei:	Giuda Maccabeo (1) (168-160)	Gionatan Maccabeo (2) (160-142)	Simone Maccabeo (3) (142-133)
			Figlio di Simone M. Giovanni Ircano (4) (133-104)
			Figlio di Giovanni I. Aristobulo (5) (104-103)
		Moglie di Alessandro I. Alessandra (7) (76-67)	Figlio di Giovanni I. Alessandro Ianneo (6) (103-76)
		Loro figli (67-63)	
		Ircano II	Aristobulo II
	Il numero in blu tra parentesi indica la successione nel regno; quello rosso le date (tutte a. E. V.)		

I giudei vivevano di speranza: aspettavano il messia che li avrebbe liberati e avrebbe ripristinato il loro regno. I profeti tacevano: la serie delle predizioni messianiche era chiusa. Ciò significava che l'adempimento era prossimo. Mancava solo il precursore predetto da Malachia: “«Io vi mando il mio messaggero, che spianerà la via davanti a me e subito il Signore, che voi cercate, l'Angelo del patto, che voi desiderate, entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene», dice il Signore degli eserciti”. - *Mal* 3:1.

Ed ecco che sulle rive del Giordano si ode un annuncio. “Venne Giovanni il battista, che predicava nel deserto della Giudea, e diceva: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino»”. - *Mt* 3:1,2.

Era venuto il compimento del tempo.

“Quando giunse la pienezza del tempo,
Dio mandò suo Figlio, nato da donna,
nato sotto la legge”.
- *Gal* 4:4.

È la storia guidata da Dio, storia biblica che ha una sua teologia.

Il *mystèrion* in Paolo di Yasmina Khazan

“Mistero” è un vocabolo greco: μυστήριον (*mystèrion*). Il suo corrispondente in latino, lingua sorella del greco, è *mysterium*. I glottologi tendono a farlo derivare dal verbo greco μύω (*mýo*) o μυεω (*myeo*), “sto chiuso / mi chiudo”. Lorenzo Rocci propende per μύω (*mýo*). Dato il suo etimo, che ha a che fare con la chiusura, si comprende perchè in una epigrafia trovata a Sardi, nell'attuale Turchia, il termine è

usato per indicare una tomba, un edificio sacro, un luogo riservato a riti sacri. La stessa identica sfumatura di significato si rinviene nel vocabolo semitico che ha come radice *rz*. In aramaico il termine è ܪܙ (*raz*), di origine persiana.

Nella Bibbia il vocabolo ricorre 38 volte, 9 nelle Scritture Ebraico-Aramaiche (nel libro di *Daniele*) e 29 nelle Scritture Greche (3 nei Vangeli; 22 in Paolo; 4 in *Apocalisse*). Negli apocrifi, detti deuterocanonici dai cattolici, compare 12 volte. Gli scrittori ecclesiastici greci usarono il termine abbondantemente, mantenendone il significato fondamentale di nascondimento. Da qui il suo senso di segreto, di oggetto occultato, di azione nascosta.

Quale senso assume il termine *μυστήριον* (*mystèrion*) nell'epistolario paolino? A livello teorico, in contrasto con la pre-gnosi, indica una verità superiore ma non contraria alla ragione; sul piano pratico indica determinati atti in opposizione ai riti dell'Impero Romano.

A differenza del pensiero popolare e finanche cattolico, nella Bibbia il mistero non è qualcosa di eternamente incomprensibile. Nella Sacra Scrittura il mistero indica qualcosa di nascosto *che deve essere rivelato*. Ecco perchè in Paolo troviamo 13 passi in cui è presente lo schema **nascondimento-rivelazione**, che ci introduce nel segreto della Sapienza divina e delle sue ripercussioni nella storia. Vediamone alcuni:

- Rm 16:25,26: “Conformemente alla *rivelazione del mistero* che fu *tenuto nascosto* fin dai tempi più remoti, ma che *ora è rivelato* e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano alla fede”;
- 1Cor 2:7,8: “*Esponiamo* la sapienza di Dio *misteriosa e nascosta*, che Dio aveva prima dei secoli predestinata a nostra gloria e che nessuno dei dominatori di questo mondo ha conosciuta”;
- Ef 1:9: “*Facendoci conoscere il mistero* della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé”;
- Ef 3:3: “Per *rivelazione* mi è stato *fatto conoscere il mistero*”;
- Ef 3:4: “Potrete capire *la conoscenza* che io ho *del mistero* di Cristo”;
- Ef 4:9: “*Manifestare a tutti* quale sia il piano seguito da Dio riguardo al *mistero* che è stato fin dalle più remote età *nascosto* in Dio”;
- Ef 6:19: “Parlare apertamente per *far conoscere* con franchezza *il mistero* del vangelo”;
- Col 1:26: “*Il mistero* che è stato *nascosto* per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che *ora è stato manifestato* ai suoi santi”;
- Col 1:27: “Dio ha voluto *far loro conoscere* quale sia la ricchezza della gloria di questo *mistero*”;
- Col 2:2: “Siano dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per *conoscere* a fondo *il mistero* di Dio”;
- Col 4:3: “Possiamo *annunciare il mistero* di Cristo”.

Il mistero paolino non si limita ad essere una pura concezione astratta conoscibile per rivelazione, ma è un'azione che si svolge nel corso della storia.

Nell'apocalittica giudaica qumranica il “mistero” affonda le sue radici in una decisione operativa di Dio, la quale viene esercitata nel vivo della storia umana. È l'equivalente di “progetto divino”. Paolo è su questa stessa linea.

Per Paolo il passaggio dallo stadio di nascondimento-progettazione a quello di rivelazione-realizzazione avviene attraverso Yeshù il Messia, il quale – di conseguenza – sta al centro del misterioso progetto di Dio, a partire dall’eterno momento pretemporale quando fu “designato prima della fondazione del mondo” (1Pt 1:20) fino alla sua esecuzione storica quando fu “manifestato negli ultimi tempi” (*ibidem*) e anche oltre, innalzato alla gloria celeste accanto a Dio. È per questo che “Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre” (Flp 2:9-11). Infatti, “al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce”. - Col 1:19,20.

È questo **il mistero di Dio**, “il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra”. - Ef 1:9,10.

Destinataria di questo mistero è l’umanità, che Paolo divide in due: gli ebrei e i pagani, dando un ordine di priorità: “Prima l’Ebreo e poi tutti gli altri”. - Rm 1:16. *TILC*.

Il mistero paolino ci conferma, in momenti e forme diverse (cfr. Eb 1:1), che pur sempre “Dio è per noi” (Rm 8:31) e “opera in noi” (Ef 3:20), e che lo fa attraverso Yeshù.

C’è dunque un senso nella storia umana; dietro di essa c’è il “mistero di Dio”. Le vicissitudini umane e finanche nazionali e mondiali seguono strade che non sono investigabili se non si tiene conto “che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno” (Rm 8:28). Paolo può quindi citare Is 40:13 ed esclamare con commozione: “Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie! Infatti «chi ha conosciuto il pensiero del Signore?»”. - Rm 11:33,34.

Tutto ciò è conforme “alla rivelazione del mistero che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti, ma che ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell’eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano alla fede, a Dio, unico in saggezza, per mezzo di Gesù Cristo”. - Rm 16:25-27.

Questa è teologia della storia.

“Chi ha conosciuto la mente del Signore ...?
Or noi abbiamo la mente di Cristo”.
- 1Cor 2:16, *ND*.